

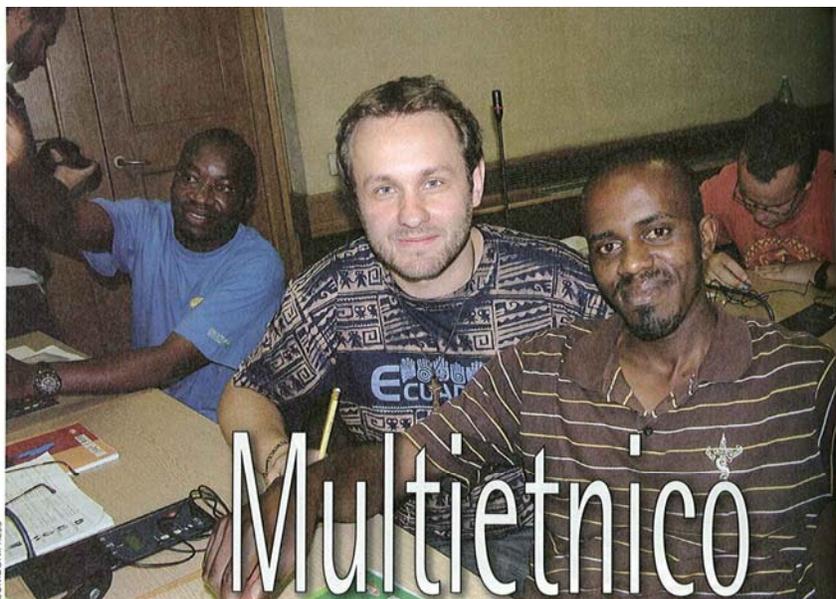
UN LIBRO SULLA VITA RELIGIOSA

La teoria è ben conosciuta: si evangelizza come comunità. Il problema è che la quasi totalità delle comunità religiose missionarie oggi sono multiethniche e multiculturali. Il monolitismo etnico e culturale è roba del passato. In simili condizioni, vivere e lavorare per un progetto comune può diventare problematico. Ma se in queste comunità esistono rispetto e stima reciproca, esse diventano di per sé «annuncio e testimonianza del valore della fraternità cristiana e della forza trasformante della buona novella che fa riconoscere tutti come figli di Dio».

Al vivere la comunione nelle comunità multiethniche è consacrato un libro di padre Giuseppe Cerea, comboniano, psicologo e psicoterapeuta (*). La sua attività formativa e didattica, confortata dall'esperienza missionaria vissuta in Africa, si svolge nelle università pontificie a Roma, con un occhio di attenzione particolare al «problema delle dinamiche di gruppo nelle comunità religiose». Da sempre – ma, più particolarmente, dagli ultimi decenni del secolo scorso – le comunità religiose stanno vivendo il pluralismo delle differenze etniche: a fianco di occidentali sempre più avanti negli anni, vivono confratelli o consorelle di origine latino-americana, africana o asiatica. Come coniugare pluralismo etnico e unicità della scelta vocazionale?

Padre Cerea chiede a tutti i membri della comunità grande apertura di spirito e una buona dose di adattamento. Si tratta, infatti, di adattarsi a differenze ambientali: clima, lingua, usi e costumi, alimentazione, modi di vestire... I nativi del posto e i soggetti di culture diverse devono assumere quell'atteggiamento di attenzione e accoglienza che permette la riscoperta e la graduale integrazione delle novità che ciascun membro apporta alla vita comune.

Diventa allora importante che nelle comunità multiethniche ciascun membro sia disposto a relativizzare la propria cultura per aprirsi a quella degli altri. Atteggiamento non scontato o facile, ma che «comporta la capacità di cogliere la diversità come un dono che arricchisce». Il che diventa possibile, se le persone sono capaci di uscire da sé stesse per aprirsi



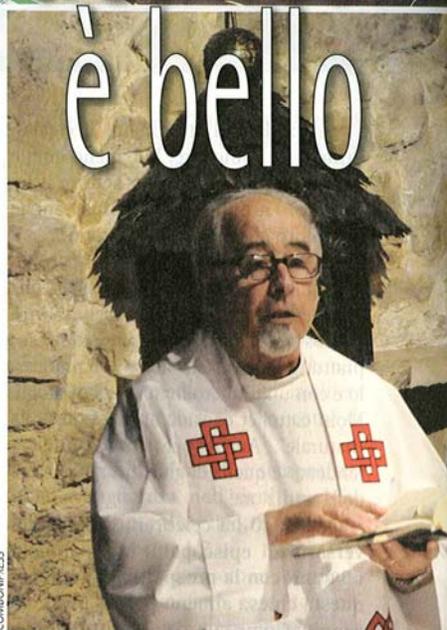
Sempre più le comunità religiose, non solo in Africa, ma anche nel nostro paese, sono formate da membri di origini etniche e culturali diverse. Una sfida difficile, ma anche una straordinaria opportunità.

a cura di Elio Boscaini

agli altri, se imparano a «raccontarsi nella loro diversità culturale», se lo stile di vita è quello caratterizzato da rapporti di stima reciproca e di amore, che permettono di cogliere il valore delle differenze di ciascuno. Così, dalla diffidenza si passa all'accoglienza rispettosa e arricchente, «consapevoli che le differenze culturali – proprio perché tali – sono pietre preziose per la costruzione della vita comune».

DIFFICOLTÀ

Ma non sempre questo processo culturale nelle comunità religiose avviene senza difficoltà. C'è sempre il rischio di un adattamento passivo, subito, che si traduce in malessere e disagio di fronte alla diversità. Se la diffidenza permane, diventa impossibile costruire un progetto



comune. Il coinvolgimento di tutti è condizione indispensabile al costruirsi di un progetto comunitario.

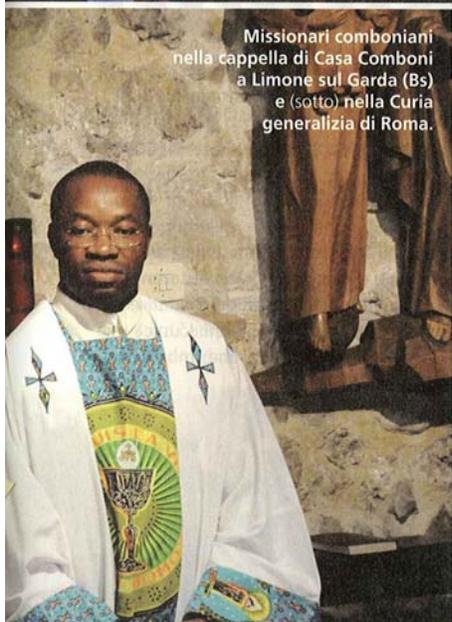
Evidentemente, la comunione nelle comunità multiethniche è un cammino evolutivo, che richiede una continua conversione all'altro e una maturazione che porta «a essere responsabili l'uno della crescita dell'altro, come pure a essere aperti e disponibili a ricevere l'uno il dono dell'altro».

La convivenza multiculturale richiede anche un cambiamento nel modo di stare insieme: si tratta di sostenersi reciproca-



La comunità comboniana di Kisangani (Rd Congo). In apertura: giovani comboniani a Roma.

INGRIZIA / F. MORETTI



Missionari comboniani nella cappella di Casa Comboni a Limone sul Garda (Bs) e (sotto) nella Curia generalizia di Roma.

mente, di approfondire la conoscenza reciproca e di definire una comune identità. Allora, può farsi strada la consapevolezza di appartenere alla stessa famiglia religiosa. Ciò non toglie che ci possano essere dolorose incomprensioni delle diversità.

Diventa allora fondamentale il ruolo dell'educatore e del formatore. Questi dev'essere una persona positiva, che ha fatto l'apprendistato del valore della multiculturalità. «L'itinerario da percorrere nella comunità educativa impone il passaggio dalla tolleranza della realtà multiculturale all'accoglienza e alla ricerca di confronto per la mutua comprensione, fino al dialogo interculturale, che porti a riconoscere i valori e i limiti di ogni cultura».

Si tratta di costruire all'interno della comunità rapporti di amicizia e di fratellanza, grazie ai quali tutti si sentono accolti e valorizzati per il bene di cui so-

no portatori. «Le differenze culturali – ci ricorda l'autore – non sono tanto delle barriere da abbattere, ma degli aspetti caratterizzanti l'identità di ciascuno e, pertanto, delle ricchezze valoriali da conoscere e da integrare nella prospettiva di un comune progetto di vita. Ciò sarà possibile nella misura in cui le persone si lasciano stimolare dal significato dei diversi comportamenti caratteristici di ogni cultura, per arrivare a comprendere l'altro senza condizionamenti aprioristici e stereotipati, ma con la certezza che ha un valore da scoprire e da apprezzare nella sua personalità, nelle sue tradizioni e nella sua storia».

Anche durante il Capitolo generale dei comboniani, conclusosi il mese scorso, una buona parte del tempo dei capitolari è stato dedicato al problema formativo. La "geografia vocazionale" fa pendere il pendolo verso i paesi del sud del mondo. Se il progetto di Dio è un progetto di comunione, il processo di formazione all'interculturalità dev'essere permanente e non relegato a pochi momenti, come corsi di aggiornamento, anni sabbatici, convegni di rinnovamento... Si tratta di «riconoscere i tanti doni che Dio elargisce lungo l'intero ciclo di vita di ciascuno».

Con l'autore, a conclusione di queste osservazioni, citiamo l'istruzione della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio* (maggio 2002): «Sarà allora importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé».

* Giuseppe Crea, *Vivere la comunione nelle comunità multietniche. Tracce di psicologia transculturale*. Edb, 2009, pp.242, € 21,90.



COMBONIPRESS